

**PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA**  
(Don Orione)

VIA ETRURIA, 6 – 00183 ROMA RM – ITALIA

—♦—  
**DIRETTORE GENERALE**

Roma, 15 dicembre 2023

**Prot. TV/23.133**

## Questione di stile

Carissimi Confratelli,

l'appello di Don Orione – ***Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi!*** – deve continuare ad echeggiare in tutto il mondo orionino. Pur essendo passato più di 1 anno dal Capitolo Generale, dove era stato riaffermato e ribadito nelle sue diverse fasi, quest'appello è più attuale che mai. Di fatto, “*Gettiamo*” è la coniugazione del verbo nel tempo presente, un tempo gravido anche di “passato” e di “futuro”. In più: il “presente”, il nostro “presente”, è la piega, il punto dove passato e futuro si incontrano.

Al “passato” noi guardiamo con gratitudine, perché il “nostro futuro è là”, nell'esperienza paradigmatica che ha vissuto Don Orione. “*Se amiamo Don Orione, non possiamo non ripetere la sua esperienza carismatica*”, diceva Don Ignazio Terzi presentando le nostre Costituzioni. “*Se mi avete amato in passato - ci ha chiesto Don Orione stesso – continuate ad amarmi in Domino per l'avvenire*” (7 agosto 1935).

“*Essere Don Orione, oggi!*” è una questione vitale, una questione di amore che diventa, per noi, un impegno per una vita consacrata di qualità. Come ha fatto nel suo tempo, Don Orione, oggi, metterebbe al servizio di Cristo e della Chiesa le sue migliori energie apostoliche, il suo profondo senso ecclesiale, la creatività delle sue iniziative pastorali, il suo amore ai poveri da cui sono sorte tante opere di carità. Per questo, la stessa generosità e abnegazione che ha spinto il nostro Fondatore, deve muoverci per mantenere vivo il suo carisma perché, *con la stessa forza dello Spirito che l'ha suscitato, continui ad arricchirsi e adattarsi, senza perdere il suo carattere genuino, per mettersi al servizio della Chiesa e portare alla pienezza l'impianto del suo Regno.*” Sono parole che ci devono stimolare. (cfr. San Giovanni Paolo II. Lettera Apostolica ai Religiosi dell'America Latina, 29/06/1990, n. 26).

Siamo ora nella fase lunga del post-Capitolo, nel periodo in cui il nostro compito più importante è *tradurre* gli orientamenti e decisioni capitolari in opzioni di vita. Questo significa passare dalla “parole scritte” alle “parole vissute”. Dobbiamo sentire viva “*la forza del carisma*”, sentire “*l'impegno che esso richiede per essere seguaci e familiari di un grande testimone della carità di Cristo*”, sentire l'impegno di rendere presente con la nostra vita e la nostra azione, “*il fuoco della carità nel mondo di oggi*”, come ci ha chiesto Papa Francesco (26/06/2022).

Carissimi Confratelli, il XV Capitolo Generale ci ha proposto un itinerario di rinnovamento per essere fedeli al carisma del nostro Fondatore. Come possiamo realizzarlo?

Quando doveva promuovere il “Piccolo Cottolengo di Genova”, Don Orione l'ha paragonato al “*grano di senapa del Vangelo, piccolo, piccolo assai*” che, per crescere, dipendeva non da strategie amministrative o dalla efficacia della raccolta dei fondi, ma dalle seguenti disposizioni personali: “*Se, abbandonati interamente alla Divina Provvidenza,*

*pregheremo con fede, se vivremo del Tabernacolo, se staremo umili e in ginocchio ai piedi della Santa Chiesa e dei poveri di Gesù Cristo, la Provvidenza del Signore farà crescere il piccolo seme e lo dilaterà, a conforto e salvezza di un numero grande di infelici.”* (Scritti 62,125). Vale lo stesso principio ora: non con le mani, nemmeno con il cervello realizzeremo il programma del Capitolo, ma con i ginocchi piegati, cioè, con umiltà, con la preghiera e nell’abbandono alla Divina Provvidenza.

L’Assemblea Capitolare ha saputo cogliere questa intuizione nel dire che per *gettarci nel fuoco dei tempi nuovi*, come compito primario e “Azione Fondante”, dobbiamo impegnarci a “*Fare di Cristo il cuore del mondo*”, che significa “*Centralità di Cristo e coraggiosa adesione e attualizzazione del carisma orionino*” (15CG, n. 2s). Ha chiesto che le nostre risposte alle situazioni e ai problemi fossero date con uno “*stile orionino*” (cfr. 15CG, n. 57) e ha manifestato il desiderio di vedere realizzato il “sogno” di “*un’identità orionina matura e consapevole*” che solo può fondarsi su Cristo e “*attraverso la quale i religiosi si sentono figli dello stesso padre, fratelli gioiosi ed entusiasti, coraggiosi e fecondi nell’evangelizzazione*” (cfr. 15CG, n. 7).

### **Tutto questione di stile**

Un’attenta e approfondita lettura del documento del XV Capitolo Generale rileva l’uso ripetuto del termine “stile”. Ricorre ben 18 volte nel testo (In testi come l’*Evangelii Gaudium* e la *Laudato Si’* la parola appare, rispettivamente, 22 e 18 volte). Nel documento capitolare, oltre all’espressione “stile orionino”, maggiormente utilizzata anche nel nostro comune parlare, i Padri hanno adoperato il termine per richiamare lo “stile sinodale”, lo “stile di misericordia e tenerezza”, lo “stile di servizio”, lo “stile più evangelico”, lo “stile di vita povero” e, infine, lo “stile dell’apostolato orionino”. Un’identità si costruisce con “stile”!

Uno sguardo agli altri documenti finali dei nostri capitoli rileva che, a partire dal X Capitolo, il termine viene adoperato con relativa frequenza e in un tono quasi nostalgico per richiamare il desiderio di un ricupero dello “stile” di Don Orione in diversi ambiti (spirituale, comunitario, apostolico, carismatico...). Nel X Capitolo Generale (1992: *Essere oggi il Fondatore*), per esempio, San Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai capitolari, ha auspicato che si mantenesse “*inalterato lo stile di povertà, di semplicità e di abbandono alla Divina Provvidenza, che fu proprio del vostro Fondatore*”. Nella parte documentale, si chiede che, nel dialogo con il mondo, si attui uno “*stile popolare di essere e di agire caratteristico di Don Orione*” (n. 32) e si ricorda l’esigenza “*dell’assimilazione delle Costituzioni, perché diventino stile di vita*” (n. 62).

Anche l’XI Capitolo Generale (1998: *Religiosi e Laici Orionini in missione nel Terzo Millennio*) ha chiesto, particolarmente a chi ha “*un incarico di responsabilità*”, “*di interpretare con fedeltà dinamica il carisma del Fondatore, traducendolo in forme nuove nello stile di vita personale, comunitario e nelle opere*” (n.179). A sua volta, il XII Capitolo (2004: *Cent’anni di vita: fedeltà creativa*) mette in rilievo di nuovo una parola del Papa Giovanni Paolo II che esorta: “*Nello stile del vostro Fondatore... non abbiate paura di ricercare... la misura alta della vita cristiana, ricorrendo ad una vera e propria pedagogia della santità*” (cfr. 12CG p. 14). Il documento parla anche di uno “*stile di servizio orionino nell’opera*” da impiantare tramite una “*rilettura laicale del carisma*” (p. 62).

I due capitoli successivi – il XIII (2010: *Solo la carità salverà il mondo*) e il XIV (2016: *Servi di Cristo e dei Poveri*) – riprendono il termine con parole simile per richiamarci specialmente ad uno “*stile umile, semplice, popolare*”.

Anche le nostre Costituzioni fanno uso del termine, offrendo orientamenti e principi che aiutano a definire concretamente cosa significa il nostro “stile orionino” e su come delinearlo nella vita personale, comunitaria e congregazionale.

Le Costituzioni ci propongono, per esempio, degli atteggiamenti per avere uno “stile di obbedienza” che significa specialmente *un profondo rispetto delle persone* (Art. 45), per esercitare l'autorità *in spirito di servizio verso i fratelli* (Art. 136) e per governare *con carità e discrezione in tutto* (Art. 219).

Con proposte semplici e ordinarie delineano lo “stile di vita” del religioso orionino: la *preghiera quotidiana*, la *mutua comprensione e il generoso perdono delle offese*, una *squisita carità*, la *condivisione fraterna di momenti di distensione e di svago*, il *rifiuto della mormorazione, del pettegolezzo e di ogni insincerità*, il *riguardo affettuoso verso gli anziani* e l'incoraggiamento *verso i più giovani* (Art. 64). Per quanto riguarda i novizi, le Costituzioni chiedono l'accoglienza *“in una comunità che risponde pienamente al nostro stile e dove l'esempio di vita semplice e concorde li aiuta a formarsi nello spirito delle beatitudini e nella pratica dei consigli evangelici”* (Art. 91); per i tirocinanti auspicano un'esperienza che consista *“in un contatto immediato con l'apostolato caratteristico della Congregazione (...) che li compenetri del nostro spirito e del nostro stile di vita”* (Art. 102).

La nostra “missione apostolica” ha anche uno stile proprio e viene “qualificata” come *“quel patrimonio di prospettive, di impulsi e di stile propri del Fondatore che garantisce, al di là della varietà e molteplicità delle opere, la nostra identità apostolica”* (Art. 117). E qual è lo “stile proprio del Fondatore”? Lo chiarisce l'articolo successivo, il 118: è caratterizzato dal *“programma che il Fondatore espresse nel grido appassionato Anime! Anime!”* (Il testo completo, conosciuto con il titolo “Anime! Anime!”, è stato pubblicato in un unico fascicolo nel 2015).

È difficile strappare da quel poema mistico una piccola parte di sintesi. È il testo intero a parlarci di uno stile di vita, di vocazione e di missione del Fondatore. Per motivarci, però, al compito di una sua lettura meditata, ecco un piccolo stralcio che potrebbe definire “lo stile orionino di apostolato”: *“Salvare sempre, salvare tutti, salvare a costo di ogni sacrificio, con passione redentrice, con olocausto redentore. Noi siamo gli inebriati della carità e i pazzi della Croce di Cristo Crocifisso. Soprattutto, con una vita umile, santa, piena di bene, ammaestrare i piccoli e i poveri, a seguire la via di Dio. Vivere in una sfera luminosa, inebriati di luce e di divino amore di Cristo e dei poveri, e di celeste rugiada, come l'allodola che sale cantando nel sole. La nostra mensa sia come un'antica agape cristiana. Anime! Anime! Avere un gran cuore e la divina follia delle anime”*.

Questo sguardo panoramico, essenziale e breve, sui nostri documenti, ci serve già per capire che il termine “stile” tocca la concretezza della vita, riguarda la forma con cui ci presentiamo al mondo e alla Chiesa, nel nostro caso con uno “stile orionino” che è già in sé stesso contenuto e forma.

Don Orione voleva vivere “come” Cristo, identificandosi con il suo stile: rinnovava i suoi gesti, applicava le sue parole, adottava il suo atteggiamento, prendeva in carico le sue opzioni preferenziali, ecc. Ha lasciato scritto: *“Voglio essere uomo di Dio e stampato sulla forma di Gesù Cristo.”* (Scritti 55,166). Noi dobbiamo compiere lo stesso percorso di conversione per avere il suo stile.

## Ma cosa è lo “stile”?

“*Se nessuno me ne chiede, lo so bene: ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so*”. Mi è venuta questa risposta di Santo Agostino sul “tempo” quando mi sono fatto la domanda (cfr. Le confessioni, XI, 14). Forse ci troviamo nella sua stessa condizione se proviamo a definire lo “stile” al di là di una limitata e formale illustrazione da dizionario. L’applicazione molto ampia del termine e, soprattutto, la sua abbondante ricchezza semantica richiedono di andare oltre.

Si può partire, per la comprensione, dall’etimologia: il termine deriva dal latino *stīlus* (penna), che era lo strumento con il quale si scriveva, a modo di incisione, su una superficie, come per esempio, su una tavoletta cerata. Con il tempo, la parola ha caratterizzato il modo personale di scrivere, per passare, poi, a un significato molto più ampio e ricco che rimanda a tutto ciò che contraddistingue una persona o un’opera (cfr. N. Galantino, in: “Il Sole 24 Ore”, 04/03/2018).

Ci aiuta anche il teologo gesuita Christoph Theobald nel dire che la nozione di stile “*s’impone dal momento in cui ci si trova di fronte alla singolarità di una certa opera, di un determinato autore, o più semplicemente di una tal persona, unica, di fronte al suo atteggiamento, che non rientra più nell’ambito di una comparazione classificatrice, ma in quello della manifestazione di un’unicità incomparabile e di un’autentica innovazione.*” Quindi, il teologo autore di “*Il cristianesimo come stile*” applica il concetto alla manifestazione della figura di Cristo per “*la sua unicità incomparabile di Figlio unigenito del Padre e la novità sempre nuova del suo Vangelo.*” Infatti, le guardie del tempio dicevano: “*Mai un uomo ha parlato così!*” (Gv 7,46). (cfr. Christoph Theobald, *Lo stile cristiano*, Il Regno – Attualità, 22/2019).

Lo “stile” – sintetizza ancora Theobald - è una “*maniera di abitare il mondo*”. Nel caso di Gesù, i Vangeli mettono in evidenza il suo modo di rapportarsi con le persone, i suoi atteggiamenti e gesti. È una bella sintesi la presentazione di alcuni particolari dello stile apostolico di Gesù fatta da Papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium* (n. 269): “*Quanto bene ci fa vedere [Gesù] vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d’amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all’incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza.*”

In un altro discorso, che è molto significativo per noi, perché dopo aver presentato lo “stile di Gesù” ha citato Don Orione come esempio di “*prete che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata*”, Papa Francesco è stato ancora più esplicito: “*Come era lo stile di Gesù come pastore? Sempre Gesù era in cammino. (...) Questo vuol dire vicinanza alla gente, vicinanza ai problemi. Non si nascondeva. Poi, alla sera, tante volte si nascondeva per pregare, per stare con il Padre. E queste due cose, questo modo di vedere Gesù, in strada e in preghiera, aiuta tanto per la nostra vita quotidiana*” (Genova, 27/05/2017).

Dallo “stile di Gesù”, attraverso il discepolato, allo “stile del cristiano”. Chi segue Gesù assume un’identità quando diventa “discepolo di uno stile”, non di un’idea, ma di un modo per abitare il mondo e per evangelizzare: “*vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e*

*spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.”* (Evangelii Gaudium, 269).

Perché lo stile sia credibile e autentico, ci deve essere, però, una concordanza tra il contenuto e la forma: a convincere non è soltanto ciò che si dice all’altro (contenuto), ma il modo di dirlo (forma). Si potrebbe qui ricordare il detto latino che esprime la forza della testimonianza: *Verba docent, exempla trahunt*; le parole insegnano, gli esempi trascinano. A riguardo, Enzo Bianchi vede che nei Vangeli si trovano sulla bocca di Gesù più avvertimenti sulla “forma” che sul “contenuto”: *“Il messaggio è sempre breve, sintetico e riguarda essenzialmente la venuta del regno di Dio, mentre le parole di Gesù su come tale messaggio debba essere annunciato sono molte, precise e puntuali: “Andate come pecore tra i lupi” (cf. Mt 10,16); “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29); “Non fate come gli ipocriti” (cf. Mt 6,2.5.16)...”*. E ancora: *“Lo stile con cui il cristiano sta nel mondo e nella storia è dunque determinante: da esso dipende la fede stessa, che non può mai essere contraddetta dai mezzi e dai modi con cui è narrata, trasmessa o testimoniata”*. Quindi, *“tra le più gravi contraddizioni a una testimonianza cristiana efficace oggi va segnalata proprio la mancanza di stile: nel comunicare, innanzitutto, ma anche nel cercare di vivere le esigenze evangeliche.”* (Enzo Bianchi, In: Rivista Jesus, 08/2013).

## **Lo stile orionino**

Ho già fatto tante volte l’esperienza – ma sono certo di non essere l’unico - di sentire la gente che, da una parte all’altra del mondo orionino, in una maniera spontanea e molto sincera, identifica e qualifica lo “stile degli orionini” nelle attività, nel modo di vivere, di evangelizzare, di guidare una parrocchia, di prendere cura dei più fragili, nel modo di rapportarci con le persone o di vivere la vita consacrata. Guardando e riconoscendo lo stile che abbiamo ereditato da Don Orione, la gente sta guardando la concretezza della nostra vita ed evidenziando la nostra “propria fisionomia” nella Chiesa. E questo è un valore, è un “vantaggio”. È la Chiesa stessa che ci motiva a vivere in autenticità il nostro “patrimonio”, la nostra “identità”, la nostra “tradizione”, il nostro “stile” (cfr. *Perfectae Caritatis*, 2) Essere orionino! Quanto più orionini, meglio! In questa linea Papa Francesco ci ha incoraggiato, il 25 giugno 2022: *“Vi ringrazio... soprattutto per quello che siete e che fate.”* E riconoscendo la nostra identità specifica nella Chiesa, più recentemente, ha detto in un incontro informale: *“Voi avete un carisma molto importante!”* (23/11/2023).

Un’importanza che viene alla luce e che inizia ad essere plasmata come uno stile proprio nei primi anni della formazione: *“È da ricordare che Don Orione prende il suo primo «stampo» di pensiero e di azione - da chierico – nell’epoca della Rerum Novarum (1891), nel fiorire delle iniziative sociali, culturali e religiose dell’Opera dei Congressi. È chierico a Tortona nel seminario di Mons. I. Bandi, che per la sua azione e le sue Lettere Pastorali è denominato «il vescovo dell’azione sociale», e che fa rimbalzare negli scritti e da ogni pulpito un motto (di Papa Leone XIII), «Clero fuori di sacrestia!», con il quale intendeva lanciare clero e laici insieme ad una pastorale più incarnata, meno amministrativa e più apostolica, popolare. Occorreva però un nuovo stile di prete, una nuova spiritualità. La Provvidenza dispose che in questo clima «nascesse» Don Orione. Tra mille difficoltà pratiche e contrasti d’ogni tipo, Mons. Bandi lo riconobbe come «suo», anzi «prete come lo si vuole dalla Chiesa e dai nuovi tempi». Un prete di fede che fa della vita un apostolato fervido in favore dei miseri e degli oppressi, com’è tutta la vita e il Vangelo di Gesù Cristo”*. (F. Peloso, *Messaggi* 77, p. 13)

Nella vita di Don Orione è da rilevare un'esperienza forte e impattante che ha contribuito significativamente a modellare il suo stile, quando ha ascoltato il “grido dei poveri” che saliva dalle zone terremotate di Reggio e Messina, prima, e poi, di Avezzano. *“Il Padre degli orfani è nato là e, come l'uomo, il suo stile. (...) Stile da resurrezione che è la sintesi del Vangelo.”* Di fatto, *“Risurrezione è il tema congeniale allo stile igneo [ardente] di Don Orione...”*. (cfr. Raffaele Forni, *Messaggi* 31, p. 10-11).

San Giovanni Paolo II, nel discorso ai membri del Capitolo del 1992, quello dell'«Essere il Fondatore Oggi», ha tenuto presente il contesto storico sociale ed ecclesiale in cui ha vissuto Don Orione per concludere: *“Occorreva un nuovo modo di essere «sale e lievito del mondo», un nuovo modo di «seminare e arare Cristo nel popolo».*” Ma il Papa è andato oltre: *“Era l'urgenza della Chiesa di quel tempo. E resta l'urgenza della Chiesa anche oggi.”* Per questo, *“Voi siete chiamati ad essere, come il vostro Padre spirituale...”*. (San Giovanni Paolo II, 16/05/1992).

Cari Confratelli, guardiamo all'originalità dello stile di Don Orione e conformiamoci sempre di più al suo stile: *“Siamo religiosi nella misura in cui non sono più «io» che agisco, ma è «Don Orione» che agisce in me. Il suo stile di vita, il suo pensiero, le sue attitudini, devono diventare il mio modo di essere”*. (Schede di Formazione Permanente, 2022-2023, p. 20).

La Chiesa attende da noi proprio questo: la testimonianza del “modo di essere” originale di Don Orione. Ricordo le parole del Cardinale Arcivescovo di Rabat, quando ci ha invitato ad aprire una presenza nel Marocco: *“L'interesse per una presenza della sua Congregazione in Marocco non ha come prima motivazione la soluzione di un problema concreto della diocesi, ma il poter arricchire questa Chiesa particolare con il carisma che lo Spirito ha suscitato, al servizio della Chiesa e del mondo, attraverso Don Orione, carisma di cui siete depositari, responsabili e amministratori. Perciò la presenza di una comunità di fratelli è preziosa in sé stessa, al di là del compito che svolgono o delle opere che animano. Ci interessa più quello che siete e vivete che quello che potete fare e organizzare.”* Ed è molto bello e edificante quando un confratello si sente di rispondere all'appello missionario perché riconosce in un determinato luogo e contesto ecclesiale il posto ideale per sviluppare ancor di più il suo “stile orionino”: *“Quando ho letto che la Congregazione andava in Marocco mi sono detto: «Ecco il mio posto!».* Il Marocco apre prospettive interessanti: mi darebbe la possibilità di essere vicino ai poveri più poveri; a contatto con una cultura e una fede così ricche e così lontane...”

La testimonianza del nostro “essere orionino”, però, non è un'esclusività del Marocco. Penso a tanti altri luoghi dove lo stile di Don Orione fa la differenza. Tra questi, penso adesso ai confratelli che mantengono le postazioni in Ucraina, particolarmente a Don Moreno Cattelan che è a Kiev.

A noi, oggi, suoi figli, Don Orione continua a ripetere: *“I fondatori siete voi, io non sono che un fratello maggiore chiamato per primo per divina misericordia in ordine di tempo, ma che fate andare avanti le case siete voi, che date il volto della Congregazione siete voi. Noi dobbiamo essere una forza dottrinale a difesa della Chiesa... O essere come devono essere o non essere. È questione di vita o di morte.”* (Agosto 1934; *Riunioni* 159-161).

### **Lo stile per il “Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi”**

Il 15° Capitolo Generale ci ha presentato un programma per il sessennio basato nel “Gettiamoci...”. Dobbiamo interrogarci: con quale stile ci presenteremo al mondo e alla Chiesa per rispondere all'appello del Fondatore e per mettere in azione il programma capitolare? Quale

stile particolare di orionino richiedono i “tempi nuovi” che viviamo? Quali aspetti dello stile orionino verrebbero rafforzati nel realizzare tale programma? Quale stile di vita consacrata orionina lo Spirito Santo ci sta ispirando per una testimonianza credibile e autentica?

Sono domande che il documento finale del Capitolo ci può aiutare a rispondere. Lo dobbiamo avere tra le mani, ma vi presento una sintesi preparata dal Consiglio Generale. È un “pro-memoria” per ricordarci le priorità del nostro impegno di rinnovamento e di missione.

Lo “stile orionino” richiesto per il “Gettarsi...”, secondo il programma capitolare, è lo stile dell’innamorato della Parola di Dio e dell’appassionato per Don Orione e il suo carisma. Ecco, pertanto, i due primi orientamenti:

## **1. Innamorarsi di Dio e della Sua Parola**

Innamorarsi di Dio e della sua Parola facendo di Cristo il centro della nostra vita, diventa la condizione *sine qua non* per *gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi*. Il Capitolo ci ha indicato come compito speciale per il sessennio l’esperienza dell’incontro con la Parola di Dio nella *Lectio Divina* e l’ha definita come “*strada maestra per incontrare Gesù, il quale ci illumina e ci guida in ogni momento della vita*” (15CG, 8). Questo richiede fedeltà, perseveranza e creatività pastorale.

Però, la *Lectio* non è una cosa in più da fare, ma un processo di immersione nella Parola di Dio da cui ogni altra attività nasce e trae linfa vitale. Essa ci porta al centro della spiritualità cristiana che è Gesù, la conversione a lui e la sua sequela. Diceva Don Orione: “*Prima nostra regola sia dunque l’osservanza del Santo Vangelo. Ma per osservare il Vangelo è, anzitutto, necessario conoscerlo: conoscerlo bene e poi, con l’aiuto di Dio, viverlo, il Santo Vangelo, viverlo nello spirito e nella forma. (...) Ecco perché la Imitazione di Cristo ci dice, sin dal primo capitolo: «sia nostro sommo studio meditare nella vita di Gesù». E non dice meditare la vita, ma nella vita di Gesù, cioè entrare nell’intimo e vivere di Gesù, della vita di Gesù.*” (Don Orione, 10/08/1935; Lettere II, p. 277; nei quaderni *Messaggi* n. 121 c’è un bel testo intitolato “*Alla scuola del Vangelo, Suggestioni di San Luigi Orione per leggere e vivere il Vangelo*”).

Quindi: Cristo è davvero il cuore della mia esistenza quotidiana, dei nostri programmi e progetti apostolici? La nostra preghiera ci aiuta a crescere nella spiritualità, che vuol dire mi aiuta ad avere uno stile “più orionino”? Mi aiuta a trovare spunti e forza per il mio apostolato quotidiano? Come si vive ordinariamente il contatto personale e/o comunitario con la Parola di Dio? Si pratica la lectio divina in Comunità? Nell’apostolato con la gente? L’orario comunitario contempla il tempo della Meditazione quotidiana?

## **2. Appassionarsi di Don Orione e della sua santità**

Il Capitolo ha messo in luce che “Il nostro Fondatore ha vissuto un carisma che è una ricchezza straordinaria”. E San Giovanni Paolo II, in occasione del 50° della morte del Fondatore (1990), ci esortava così: “*Don Orione volle fare di Cristo il cuore del mondo dopo averne fatto il cuore del suo cuore. È necessario, perciò, che anche la sua Famiglia religiosa abbia il suo coraggioso ottimismo [e sia pronta] a rispondere con rinnovato slancio alle sfide della nostra epoca e degli anni avvenire, rivolgendo sempre lo sguardo verso la figura e gli esempi del Fondatore per esserne la vivente continuazione*”.

Il XV Capitolo Generale ci ha suggerito uno strumento concreto per una coraggiosa adesione e attualizzazione del carisma orionino nella pratica della *Lectio Orionina*. Essa ci può aiutare a cogliere come l'esempio del nostro Fondatore, e dei suoi primi seguaci, abbia la forza di illuminare i nostri giorni, di toccare le nostre diverse sensibilità, generando desideri di bene.

Pertanto: a livello personale e/o comunitario, come si sta approfondendo la conoscenza della vita e degli scritti di Don Orione? Abbiamo messo in atto qualche nuova iniziativa per far conoscere il Fondatore e promuoverne la figura, la spiritualità e l'opera? Specialmente tra i giovani?

Nelle Costituzioni è delineato lo stile del religioso orionino, la sua identità. Cosa stiamo facendo per riscoprire e consolidare la conoscenza delle nostre Costituzioni e per attualizzarle nella nostra vita?

### **3. Rinnovarsi in tutto! Perché la nostra consacrazione sia profetica**

Sogniamo religiosi e comunità che si animano nell'esprimere con diverse iniziative lo spirito di un nuovo stile di vita religiosa orionina. Nel Vangelo Gesù ci dice: «*Vino nuovo in otri nuovi*» (Mt 9, 17). E Don Orione ci esorta: "*Rinnovarsi o morire... Rinnovarsi in tutto! ... Queste mie parole sono un po' forti, ma voi prendete la loro sostanza e vedrete il desiderio che ho che la Congregazione ne viva lo spirito e non si fossilizzi...*" (Riunioni, 159).

Il Capitolo ha proposto quattro dimensioni del nostro stile di vita consacrata che devono essere rinnovati e rafforzati in vista di una identità di religiosi orionini, fedeli nello stesso tempo al carisma d'origine e all'oggi.

#### **a) Vivere le dinamiche comunitarie con uno stile più evangelico**

Non ci possiamo nascondere che nel quotidiano è difficile praticare la vita fraterna. Sentiamo la necessità di migliorare la qualità delle nostre relazioni, il tempo che dedichiamo all'ascolto e al dialogo con i nostri fratelli, superando la difficoltà di esprimere sentimenti di benevolenza reciproca. Don Orione ci chiama a vivere "*la santità nella fraterna e dolce carità*" (Scritti 82,114). Papa Francesco ricorda che "*vivere il presente con passione significa diventare 'esperti di comunione' ... In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.*" (21/11/2014)

Il Capitolo ci stimola ad uno stile di vita che ci aiuti ad alimentare e a testimoniare la voglia e la bellezza della fraternità, per dare nuova spinta alle nostre comunità, attraverso una revisione e un cambiamento dello spirito e della struttura, passando da una comprensione meno gerarchica a una più sinodale della vita comunitaria.

Nella nostra Comunità, stiamo promuovendo dinamiche fraterne nuove, non condizionate da schemi vecchi e tradizionali legati più all'osservanza che alla sostanza? Si percepisce lo spirito di famiglia nella comunità?

Il nostro apostolato è opera di singoli religiosi o della comunità? Come dare uno stile comunitario al nostro apostolato?

## **b) Affrontare le nuove povertà con uno stile povero**

In Congregazione sono emersi tanti desideri e sono stati fatti anche notevoli sforzi per venire incontro alle povertà di frontiera. Tuttavia, constatiamo ancora qualche paura e resistenza ad uscire dalle nostre sicurezze e attività tradizionali per affrontare con uno stile povero le nuove povertà e situazioni emergenti (“fuoco”) dei nostri tempi (“tempi nuovi”). Don Orione ci ha insegnato: *“Non basta dire: viviamo poveramente. Non basta dire: abbiamo fatto promessa di essere poveri! Non basta! Sposare la povertà vuol dire incarnare in noi la vita dei più poveri, dei più abbandonati, dei più reietti, dei più afflitti. Questo è sposare la povertà! (...) è amare la povertà, ritratto di Cristo nei nostri fratelli, e amarla tanto (...) e viverla tanto, come lo sposo ama la sposa.”* (Parola 11,142).

Lo stile di povertà che Don Orione ci ha trasmesso include il lavoro manuale, la “santa fatica”. *“Noi siamo e vogliamo essere, con l’aiuto di Dio, i preti del lavoro. Non è solo con le prediche che si convertono le anime, ma anche col lavoro. E, se in tante famiglie di San Bernardino è rientrato il Vangelo, non è certo rientrato per le prediche del Prevosto di San Michele, voi mi capite, ma perché hanno visto i preti lavorare. Il popolo vuol vedere la realtà!”* (Parole 230). Pertanto, non solo il “far fare agli altri”, ma anche il “fare” in prima persona.

Pertanto: siamo una Famiglia Religiosa che passa sempre più dalle opere di carità all’operare la carità, ponendo l’accento sempre più sullo stile di vita povero fra i poveri, per dare credibilità alla nostra azione caritatevole? Siamo comunità in prima linea nel rapporto con le povertà del territorio, con i problemi della nostra gente e della società? Quali esperienze di condivisione concreta con i poveri sono in atto?

## **c) Crescere come Famiglia Carismatica con lo stile della comunione**

In questi ultimi anni abbiamo sperimentato una crescita significativa nella consapevolezza di appartenere a una grande Famiglia Carismatica, con potenzialità sempre più feconde. Tuttavia, è necessario continuare questo percorso di riscoperta, soprattutto nella conoscenza della vocazione specifica dei vari rami che la compongono, e nell’impegno di edificare una comunione sempre più grande, così da sperimentare l’apprezzamento e la condivisione dei talenti di ciascuno a servizio dei più poveri (cfr. CG XV n. 77, 78).

Papa Francesco ci ricorda che siamo una *“pianta unica con molti rami, formata da religiosi, religiose, consacrate secolari e laici, tutti alimentati dal medesimo carisma di San Luigi Orione”*, e incoraggia *“a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina “in solitaria”. Coltivate tra voi lo spirito dell’incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione”* (Ai Capitolari, 25/06/2023).

Come sono i rapporti con i diversi membri della Famiglia Carismatica orionina? Come stiamo promuovendo le vocazioni dei diversi rami della Famiglia Carismatica?

## **d) Amministrare i doni della Provvidenza con lo stile della condivisione**

*“Noi non siamo che amministratori della roba della Chiesa e dei poveri: e a Dio, alla Chiesa e ai poveri dovremo darne conto.”* (Lettere I, 473) Le Costituzioni (n. 225) ci ricordano che: *“i beni della nostra Piccola Opera hanno carattere ecclesiale e pertanto devono essere amministrati e impiegati con la massima fedeltà, in vista non solo dei bisogni della Congregazione, ma anche di quelli della Chiesa e dei poveri.”*

Questo è un forte richiamo alla nostra responsabilità nel modo di amministrare le risorse economiche e alla trasparenza nella gestione dei beni che la Provvidenza ci dona a beneficio dei poveri.

C'è stile sinodale nella conduzione economica della comunità/opera/parrocchia? C'è spirito/impegno di trasparenza nella dipendenza economica a livello personale verso la comunità e a livello comunitario verso la Provincia? C'è impegno di tutti per una conduzione economicamente responsabile dell'Opera, che miri ad una autosufficienza finanziaria, per contribuire ad uno slancio missionario anche nella dimensione economica della propria Comunità e della Provincia?

Carissimi Confratelli, lo stile di Don Orione è lo stile dei santi, di chi era in contatto abituale con il Signore. Qualcuno ha detto che stare davanti a Don Orione era come stare davanti ad un "tabernacolo vivente". Il suo stile è stato ben sintetizzato in queste parole:

*"Fu di statura media, la persona un po' tozza e curva alle spalle, la fronte spaziosa e segnata da rughe profonde; occhi vivacissimi, in cui il bianco e il nero spiccavano mobili e penetranti, capelli folti e bianchi, andatura grave, volto aperto quasi sempre al sorriso. Soffrì molto, ma tutto seppe sopportare in sacrificio a Dio e tutto nascondere per non far pesare sugli altri il proprio dolore. Non ebbe evidentemente nulla di ciò che serve, ed è talora determinante, per farne un artista, un diplomatico, un gerarca autoritario. Ebbe gli occhi di un fanciullo, la voce di un fratello, le mani di un contadino, il passo sollecito del pastore misericordioso. Nulla, dunque, per farne un uomo celebre, ma quanto bastava per farne un santo."* (Mons. Loris F. Capovilla, 07/12/1977; in: Messaggi 39, p. 15)

Ringraziamo il Signore per averci dato San Luigi Orione come Padre e Fondatore, che ci ispira a vivere uno stile di vita di dedizione totale all'annuncio del Vangelo. *"E imploriamo dal Signore la grazia che sia gloria a Don Orione la fedeltà di quanti ne seguono gli esempi e ne onorano la memoria, e siano in noi tutti trasfusi i sentimenti che egli ebbe più operanti e più cari: la fiducia nella provvida divina Bontà, l'adesione filiale alla santa Chiesa e l'appassionato amore ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, al prossimo bisognoso di cure e di conforto."* (San Paolo VI, 23/12/1972).

Fraternamente,

*P. Tarcisio Vieira*  
**P. Tarcisio G. Vieira**  
Direttore generale

